

## INTRODUZIONE

Siamo naturalmente consci che personalità illustri e reverendissimi scrittori, filosofi e poeti ci abbiano preceduto nella trattazione di un argomento ricco di attrattive come quello che cercheremo di affrontare degnamente nelle prossime pagine. La nostra conoscenza è troppo limitata per rendere giusta lode a ognuno di loro, tuttavia siamo convinti che, pur esistendo scritti di ogni sorta dedicati all'ebbrezza, questo nostro modestissimo libretto possa guadagnarsi un posto particolare in quanto elogio, insomma quale monumento di parole nei confronti di una sostanza tanto utile quanto piacevole. Non siamo immemori del fatto che qualcuno si sia cimentato in affari simili al nostro, affrontando le delicate e difficili questioni dell'hascisc e dell'oppio e, considerando il crescente disinteresse per le grandi opere del passato, diremo in modo esplicito che ci riferiamo rispettivamente all'adorato Charles Baudelaire (il quale ha dedicato le sue preziose energie anche al tema qui trattato, sebbene in forma diversa) e al buon Thomas De Quincey. Naturalmente non abbiamo l'ambizione di voler nemmeno sfiorare i vertici raggiunti dalla parola dei due, ma ci pareva quantomeno doveroso rendere un rapido omaggio a coloro che hanno acceso la scintilla che per qualche misteriosa ragione si è tramutata in questo lavoro; nondimeno ci auguriamo egoisticamente di fare dei due spiriti magni un'insolita coppia di angeli custodi cui affidare la buona riuscita del nostro progetto.

Sarà bene, introducendo questo breve saggio, fare qualche considerazione preliminare, onde evitare spiacevoli fraintendimenti e scoraggiare eventuali aspettative oltre modo compiaciute. Prima di tutto sarà opportuno chiarire cosa intendiamo per *elogio* e cosa intendiamo invece per *ubriachezza*. Questo elogio, dell'ubriachezza appunto, non sarà certamente inteso come un invito smodato al bere, bensì come una lode, sincera e sentita, degli effetti che una buona sbornia può produrre su alcuni soggetti per così dire *ricettivi*. Prenderemo, infatti, in considerazione gli stimoli e le conseguenze di un'assunzione generosa d'alcol su personalità inclini alla fantasticheria e di temperamento pacifico; più in generale si farà riferimento a individui che possiedono una certa creatività. In fondo anche Baudelaire, ripensando alle trasformazioni mirabili cui l'alcol conduce, scriveva: *ci sono ubriachi malvagi; sono persone naturalmente malvagie. L'uomo malvagio diventa esecrabile, come quello buono diventa eccellente*. A prima vista il campo di giudizio potrà sembrare ridotto, tuttavia siamo convinti che gli effetti benefici di un eccesso, che è per definizione qualcosa che va oltre il normale, possano essere percepiti solo da persone che travalicano questa dimensione del normale, non tanto fisicamente, quanto per attitudini mentali e caratteriali in grado di recepire nel migliore dei modi gli effetti benevoli della bevuta.

Ciò che cercheremo di evidenziare sarà come taluni soggetti diventino realmente persone migliori in seguito all'assunzione di un determinato quantitativo d'alcol;

cercheremo di illustrare che tale mutamento ha riflessi sul piano psicologico e fisico; che il senso di questo guadagno può essere spirituale, talvolta più venereo, ma pur sempre reale e lodevole; cercheremo insomma di compiere sino in fondo l'elogio di un eccesso.

Il concetto di eccesso ci porta a introdurre e spiegare cosa intenderemo nelle prossime pagine parlando di *ubriachezza*. Ciò che sarà elogiato, sarà proprio un consumo d'alcol giudicato dai più come eccessivo o anormale, specialmente se rapportato a un determinato momento della giornata. Infatti, bere durante il mattino non sarà la stessa cosa che bere di sera e di certo non avrà gli stessi effetti. Prenderemo perciò, a scopo esemplificativo, due tempi diversi di riflessione: un primo momento sarà quello della bevuta mattutina, effettuata come vedremo per lo più nella tarda mattinata; il secondo momento di analisi sarà invece dedicato alla sbronza serale, che ha tempi e modi diversi rispetto alla prima.

Fin qui dovremmo aver fatto sufficiente chiarezza. Rimane da esplicare in modo più specifico un altro aspetto. Si è parlato fin d'ora genericamente di alcol, senza aggiungere niente di più. In realtà, con questo parco trattatello, intendiamo, elogiando l'*ubriachezza*, elogiare di riflesso e di sottointeso il vino, nettare degli dei e magica pozione per gli uomini che rinfranca spirito e corpo. Avrà dunque bene inteso il lettore che parleremo esclusivamente dell'uso di questa divina sostanza, l'unica in grado di produrre quegli effetti che cercheremo in questa sede di analizzare.

## P A R T E P R I M A

Se dovessimo cercare le radici dell'abitudine al bere, e del bere vino in particolare, ci dovremmo spingere almeno cinque millenni addietro, o forse più, almeno per quanto ci è noto e testimoniato da documenti archeologici e affini. Già i Sumeri, primo popolo capace di ideare una scrittura, stanziati tra il Tigri e l'Eufrate verso la fine del IV millennio a. C., non solo conoscevano benissimo il vino (tanto da farne bevanda votiva nei banchetti per le divinità), ma attribuivano ad esso un significato simbolico e distintivo di civiltà: l'uomo che beveva vino si qualificava e si distingueva come persona civile rispetto al selvaggio che beveva solamente acqua e latte.

Uno sguardo al mondo classico si rende necessario. In prima analisi sarà utile notare che il *Satyricon* di Petronio si conclude con l'esclamazione *Il vino è vita!* che ci pare quanto mai esplicativa. E sarà inoltre opportuno aggiungere, in seconda analisi, che i due maggiori poemi della Grecia antica, l'*Iliade* e l'*Odissea*, contengono passi fondamentali in cui si cita, e in qualche modo si esalta, quello che Chesterton chiamava il *fiume rosso dell'uomo*. Nell'*Iliade*, agli Achei viene offerto proprio del vino come ricompensa per aver costruito un muro in grado di riparare le navi dagli attacchi dei Troiani; nell'*Odissea*, invece, la terribile maga Circe, per allettare i compagni di Odisseo, offriva loro vino di Pramno.

Rimanendo in territorio greco, ricordiamo che il *symposion*, riunione dedicata in principio ai soli dei, venne allargata anche ai comuni mortali e diventò un'abitudine incontrarsi per bere dopo il pasto, naturalmente non dimenticando mai il significato sacrale della cerimonia nel versare insieme la libagione in onore del dio Dioniso. Focilide, il primo assieme ad Alceo di Mitilene a nominare il *symposion*, ci dice:

Giova fra il giro delle coppe, nel simposio,  
starsene a bere e bere conversando.

E poi Orazio: egli festeggia Bacco e brinda in onore degli amici, chiedendo alla vita la consolazione di un bicchiere di vino. E poi Tibullo, che cerca Bacco perché lo consoli dalle pene d'amore. E quindi Ovidio, che invece vede nel vino un complice d'amore. Fino a giungere ai Goliardi, studenti che peregrinavano nell'Europa del dodicesimo secolo, sempre alla ricerca di sapienza e piacere: la loro poesia è quasi sempre intenta alla celebrazione del famoso trittico "gioco vino amore", in una spensierata esaltazione profana delle gioie terrene.

Ma anche spingendoci oltre, nelle lontane terre della Persia a cavallo tra l'anno Mille e Millecento, possiamo trovare uno dei maggiori lirici di quel tempo e di quei luoghi intento a celebrare le qualità del vino; Omar Khayyam, infatti, non trova una purezza che eguagli quella del vino nemmeno nel cuore di un amico. Una considerazione velata da un po' di sana malinconia poetica, ma che rende bene l'idea di una lode che non ammette *ex aequo*.

E tutto questo visitando superficialmente solo qualche millennio di storia. Quanto ancora ne potremmo dire sul vino parafrasando solo le parole di poeti e filosofi! Ma rischieremmo di finire fuori degli intenti di questo libretto, sconfinando in un elenco cronachistico noioso per il lettore e davvero poco utile e dilettevole per chi scrive. Tuttavia, le citazioni fin qui proposte, oltre a fornire una vaga idea di come l'atto del bere sia stato inteso nel corso della storia antica, ci ha nondimeno offerto un saldo e meritevole punto di partenza.

Consideriamo quindi gli effetti della bevuta mattutina, intesa come quella bevuta che si fa prima di pranzo, indipendentemente dall'orario, ma di preferenza orientata nelle due ore che precedono il pasto; tale accorgimento è essenziale per trovarsi in quella situazione che così bene alimenta gli spiriti dell'ubriachezza. Naturalmente ci stiamo riferendo a una condizione dai più considerata dannosa, ovvero quella della bevuta "a stomaco vuoto", ma che è anche la sola in grado di esaltare ed acuire i magici effetti del bere in modo sorprendente.

Ipotizziamo dunque un soggetto che, nella situazione sopra descritta, si rechi all'osteria per bere qualche buon bicchiere. Il primo che manda giù non si farà nemmeno sentire, pur cominciando in silenzio quel lavoro che, bicchiere dopo bicchiere, porterà allo stato di ubriachezza. Non bisogna inoltre sottovalutare il fondamentale ruolo psicologico che il primo bicchiere riveste nella mente del bevitore: il primo è l'iniziatore del processo, è l'incipit atteso e sperato che prepara alla successiva degustazione; oltre ad accendere la volontà del bevitore, pulisce e attiva, rendendole oltremodo ricettive, le papille gustative, lasciando nella bocca un gradevole aroma vellutato che rimane ancora non del tutto soddisfacente, provocando e stimolando così il desiderio a un successivo bicchiere che renda più pieno il permanere di quel gusto sottile e delicato. C'è da aggiungere che spesso, almeno nei soggetti particolarmente sensibili e inclini ad apprezzare un bicchiere di buon vino, il primo produce una sorta di solletico gentile nella parte bassa della bocca, all'altezza dell'osso mandibolare, che, appena percepito, si trasforma in un delicato brivido che sembra scendere fino alle spalle, creando così una prima piacevole sensazione che rende quasi doveroso l'ulteriore assaggio.

Anche il secondo bicchiere non viene quasi mai avvertito, se non nei soggetti particolarmente sensibili, o viene avvertito in modo del tutto irrilevante; tuttavia il ruolo del secondo bicchiere è fondamentale: esso è in realtà uno spartiacque, delimita una zona dalla quale, una volta entrati, sarà impossibile uscire. All'altezza del secondo bicchiere, se il soggetto abbandonasse il luogo della bevuta, sarebbe ancora libero dagli effetti di un'ebbrezza altrimenti irrimediabile; chi abbandona al secondo bicchiere può ritenersi soddisfatto per aver consumato un discreto aperitivo che tutt'al più sarà servito ad alimentare l'appetito in vista del pranzo, ma non avrà certo sperimentato gli effetti dell'ubriachezza che intendiamo in questa sede descrivere. Ad ogni modo, il secondo bicchiere lavora in modo oscuro alla preparazione proprio di quegli effetti che il bevitore

sta cercando; in modo oscuro perché, anche se la mente non è ancora in grado di sentire niente di particolare, in realtà nell'organismo qualcosa sta lentamente cambiando; tutto è più accelerato, anche se di poco e anche se al bevitore pare che niente stia accadendo; il cuore ha inavvertitamente aggiunto qualche battito alla normale cadenza ritmica di poco prima e il movimento degli occhi è più rapido e sibillino. Eppure niente traspare ancora.

La chiave di volta è il terzo bicchiere. Con questo, solitamente, si inizia ad avvertire i primi barlumi dell'ebbrezza, che lenta e con discrezione si fa strada nelle parole e nei gesti del bevitore. Esteriormente egli appare più soddisfatto, incline in modo più ampio al sorriso e ben disposto verso il prossimo. Questa gentilezza e gaiezza che si fondono in una gestualità sobria ed elegante, non derivano solamente dal fatto di aver ingurgitato un terzo bicchiere; sarebbe ancora troppo poco per giustificare una tale e piacevole devianza; la nuova predisposizione perviene anche, ancora una volta, da una soddisfazione più mentale che corporale. Aver bevuto il terzo bicchiere, attiva nella mente del bevitore la consapevolezza di essersi incamminato verso la via che conduce all'ubriachezza; la presa di coscienza di aver oltrepassato il secondo bicchiere, e con esso la triste e mediocre condizione di chi si è fermato a un quantitativo utile solo come aperitivo, genera nel soggetto un'autostima e un compiacimento che troverà, nei successivi bicchieri, ampio riconoscimento.

Si rende a questo punto necessaria una puntualizzazione. Il lettore avrà notato come ogni bicchiere e con esso ogni minima e inconscia emozione rappresentino allo stesso tempo un punto d'arrivo e un punto di partenza. In sostanza si viene a creare quello che si potrebbe definire un "gioco di rilanci successivi" che porta lentamente a un consumo alcolico che procede in crescendo. Ogni bicchiere in realtà, nel mentre soddisfa il desiderio generato dal bicchiere precedente, alimenta un ulteriore desiderio che verrà placato solo ad una successiva bevuta. Vedremo più avanti che il concetto appena esposto, ha un limite di validità che risulta variabile da soggetto a soggetto.

Giunto fin qui, il bevitore non può dunque fermarsi: immaginiamo che assuma un quarto bicchiere. Il quarto è un bicchiere di transizione, nel senso che non aggiunge niente di nuovo alle sensazioni precedenti, ma le rende più marcate e meglio riconoscibili di quanto non fossero prima. Ciò però conta poco: ora il bevitore ha fretta, vuole raggiungere quello stato di ubriachezza tanto agognato che sente avvicinarsi sempre più. Inoltre, il vino che già circola nel suo organismo, lo ha reso in apparenza più forte e deciso, più atto ad accogliere in sé un grande quantitativo d'alcol. È per questo che di solito il quarto bicchiere viene svuotato con una rapidità maggiore di quanto fatto sinora, disponendo il soggetto nelle condizioni atte a percepire in pieno quegli effetti che già stanno crescendo esponenzialmente.

Tuttavia è solo al quinto bicchiere che si crea la magia. Con questo il bevitore è giunto a una sufficiente quantità, (mezzo litro) perché si possa finalmente realizzare qualcosa di fiabesco. Sarà opportuno rammentare al lettore che si stanno analizzando, ed elogiando,

gli effetti dell’ubriachezza su un soggetto incline alla fantasticheria e dotato di una mente creativa. Il quinto bicchiere, dicevamo, crea un effetto piacevolissimo e davvero inebriante: scende sullo sguardo una sorta di palpebra trasparente, un velo candido e setoso, dietro il quale pare celarsi qualcosa di misterioso; se si è in una bella giornata di sole tutto luccica più intensamente, brilla e riluce di luce non vera; le cose lontane si confondono in una vaghezza poetica; le cose vicine entrano in contatto e in comunione con gli occhi e con la mente; circola nell’aria un alone che pare fatto di bambagia, che investe il paesaggio di toni chiari e di immensa pace e serenità. Gli spettacoli del vino sono davvero formidabili se associati al lucente sfavillio del giorno poiché, all’astro che accende di luce la scena del mondo, si assomma quello interno, quel sole generato dal vino che risplende all’interno dell’anima illuminando i luoghi ameni dello spirito. Le parole escono in lunghi fiumi di un azzurro trasparente e compongono frasi cristalline come acqua di sorgente. I dialoghi sono brillanti e conditi di un’insolita freschezza, e molte sono le cose da dire. E questo ultimo aspetto ci riconduce a Focilide, a quel bere e conversare insieme che già migliaia di anni or sono era fonte di felicità per gli antichi. Cosa c’è di meglio di unire la parola al vino? Di alternare una buona conversazione a un altrettanto buon bicchiere?

Il grande Carlo Villa ha scritto che *l’alcol è un fattore di linguaggio; arricchisce il vocabolario e libera la sintassi*. In questa particolare sfumatura l’alcol assume le sembianze di una potenza liberatrice, di una divinità mitologica in grado di spezzare le catene che tengono legate il nostro spirito alle banalità del comune e del quotidiano. Il momento della bevuta mattutina esalta e moltiplica questa piacevolissima sensazione di libertà, di raggiungimento di una condizione migliore. Tale condizione è veritiera e non solo immaginata o immaginabile. Succede, nei soggetti di cui abbiamo ampiamente descritto la natura, che le percezioni, rese più sottili dall’assunzione di una buona quantità di alcol, acuiscono le idee che il bevitore coltiva in sé da tempo indeterminato. Ecco emergere vecchi progetti accanto a nuovi stimoli, attenzioni particolari a fatti che solitamente non si sarebbero nemmeno presi in considerazione. Tutta una serie di avvenimenti, di sguardi, di parole, apparentemente senza grande importanza, in uno stato di ubriachezza acquistano dapprima magia e mistero, dai quali nasce in seguito un vivo interesse e una piacevole curiosità. Lo stato di deviazione dalla norma permette quindi di elaborare tali percezioni, istintivamente ma in modo adeguato all’occasione, fino a giungere al principio di un vero e proprio processo creativo che, se perseguito con costanza nel tempo e mitigato da un lavoro all’insegna della lucidità, darà luogo a un prodotto originale e ben calibrato. *La nostra intima riunione creerà la poesia*, rammenta Baudelaire in un passo dei suoi *Paradisi artificiali*.

Naturalmente, dopo il quinto bicchiere, le idee, gli stimoli e i progetti possibili si moltiplicano in un susseguirsi quasi isterico e diventa difficile afferrare qualcosa che tende a sfumare continuamente in forme fluide e talvolta bizzarre. Immagini e pensieri si

fondono in un tutto che vorrebbe manifestarsi ma non può, o non può in modo tale che si renda giustizia alla bellezza del pensato.

Da questo punto in avanti è soggettiva la scelta di proseguire o meno nella bevuta; dal quinto bicchiere in avanti, con qualche variazione dovuta al grado di soggettività degli effetti, le sensazioni possono diventare più marcate ma non certo radicalmente, e convenientemente, diverse. Naturalmente ogni esperienza positiva e in grado di arricchire la mente e lo spirito andrebbe a mano a mano scemando se si volesse esagerare oltre i limiti della decenza, lasciando il posto a un diffuso malessere o a un sopore e a una stanchezza ai quali sembra impossibile opporsi e che porterebbe via con sé ogni piacevole stato fin qui conseguito; i piaceri del vino sono incommensurabili ma snervanti e spaventosi possono essere gli aspri frutti del suo abuso. Quella poesia, quella sintassi libera e giocosa, quel fervore d'idee, diverrebbero sordide espressioni, voci brancolanti nel buio, pallide eco di un sogno svanito. Tuttavia in questi termini si tratterebbe di un uso animalesco e forse indotto da una malattia detta dipendenza, casi nei quali non si troverebbe mai il soggetto che qui stiamo analizzando.

Non resta quindi che godersi quella scioglievolezza incantatrice che prende a mano a mano vigore tra le pieghe della mente; non resta che abbandonarsi allo scorrere senza curve e senza ostacoli che si sente crescere dentro, facendosi investire dolcemente dal tempo, dal paesaggio, da un colloquio cortese e vitale al tempo stesso, immaginando di poter rimanere il più a lungo possibile nel mondo fatato che quella bevuta mattutina ha creato.

## P A R T E S E C O N D A

In questa seconda parte affronteremo e tenteremo di valutare gli effetti di una sbornia serale. Sarà opportuno capire immediatamente quali sono i momenti e le caratteristiche di una bevuta effettuata nella parte del giorno che volge verso la notte; soprattutto per il fatto che le diversità con una sbornia mattutina, nelle modalità precedentemente analizzate, sono molteplici e non trascurabili. Considerando l'orario, *in primis*, la bevuta serale, che vedremo in tutti i suoi benevoli effetti sul soggetto ampiamente descritto, è da considerarsi consumata nell'arco di tempo che segue la cena. Mediamente sarà buona norma far trascorrere almeno un'ora dal pasto e assicurarsi di non aver esagerato con cibi pesanti, i quali potrebbero rendere illogicamente arduo il compito di riuscire nel raggiungimento degli effetti dell'ubriachezza. Questa prima considerazione avrà sicuramente fatto balzare agli occhi attenti del lettore un'importante e non trascurabile diversità rispetto alla bevuta mattutina; infatti, questa volta, il soggetto che intenda sperimentare i miracolosi effetti di una sbornia serale, intraprende la propria avventura "a stomaco pieno", in una condizione nettamente diversa da quella vissuta al mattino.

È bene ricordare che questa differente conformazione fisica porta con sé dei vantaggi, procurando al tempo stesso, in un'ottica di opposti, notevoli svantaggi. Cominciando dai primi, non sarà difficile capire che affrontare una bevuta con lo stomaco che ha già ricevuto qualche sostanza solida, produrrà un effetto di resistenza maggiore alla sostanza alcolica. La qual cosa genera immediatamente una seconda considerazione: i tempi della bevuta, e il cammino per giungere a uno stato di ubriachezza, si allungano, secondo una scala di valori estremamente soggettiva, a volte anche notevolmente. E questo si trasforma automaticamente nel rovescio di quel vantaggio che offre una sbornia serale: sarà necessario pazientare più a lungo prima di poter godere degli effetti di una buona ubriachezza, cosa che potrebbe infastidire non poco le persone dotate di scarsa capacità d'attesa.

Si immagini dunque il nostro soggetto che, dopo aver cenato, si rechi all'osteria per consumare una certa quantità di vino, della quale diremo in seguito l'ammontare.

Stavolta egli potrà procedere in due modi, solitamente i più comuni ai bevitori che intendono raggiungere uno stato di ubriachezza: i più pazienti procederanno a bicchieri, i più avvezzi, per così dire, non disdegneranno di ordinare una bottiglia, specialmente se accompagnati da una persona con la quale condividere l'oggetto del piacere. Nella sostanza le due possibilità non divergono molto perché, anche chi sceglie la bottiglia procede in definitiva per bicchieri. Se non fosse per quel dannato e intransigente effetto psicologico che dobbiamo considerare parte del gioco. D'altro canto abbiamo già visto tale sfumatura agire nella mente del bevitore nell'analisi della bevuta mattutina. Senza dubbio un soggetto che scelga la bottiglia, e che abbia un certo desiderio di sperimentare gli effetti dell'ubriachezza, sarà portato ad assumere un ritmo nel bere più sostenuto di

quanto non faccia chi affronta l'esperienza a bicchieri. Di certo un vantaggio della bottiglia, o uno svantaggio per altri versi, sarà il minor tempo impiegato, o perso, per riempire un bicchiere una volta svuotato quello che si ha davanti, non dovendo aspettare di ordinare all'oste una successiva mescita. Da questo aspetto emerge una prima elementare differenza tra le due opzioni che il lettore avrà sicuramente già intuito: con la bottiglia si ottiene qualche lieve vantaggio in termini di tempo, ma si perde quel gusto dell'attesa che alimenta il desiderio e produce spesso assunzioni considerevoli e inimmaginabili.

Non parleremo, quindi, né di bicchieri, né di bottiglie; ma procederemo con considerazioni di tipo quantitativo, naturalmente assumendo come unità di misura il litro, nelle sue varianti di un quarto, mezzo e multipli.

Il primo quarto di litro assume un aspetto di iniziazione, in parte simile a quanto visto nella prima parte. Certo, qualcosa di diverso c'è. Non si tratta qui del puro e semplice effetto psicologico che il primo bicchiere alimenta nella bevuta mattutina; in questo caso il bevitore è consapevole di aver davanti un cammino più o meno lungo e quindi, dopo aver introdotto nell'organismo il primo quantitativo di vino, non sentirà quella pulsione e quella spinta volte ad incrementare immediatamente il dosaggio. Questa volta il soggetto è ben consapevole che gli sarà utile armarsi di una buona dose di pazienza, che abbiamo visto e vedremo essere variabile in modo soggettivo, che gli permetta di evitare un modo d'assunzione scorretto e troppo frettoloso. Nella bevuta serale è infatti importante procedere secondo i tempi adeguati, evitando così all'organismo eccessivi strapazzi e un eccesso di lavoro che, unito alla delicata questione della digestione, potrebbero causare un rallentamento sgradito dell'assimilazione di quanto si sta degustando e, di conseguenza, degli effetti che si stanno ricercando.

Il primo quarto, dunque, si potrebbe definire generalmente interlocutorio, un modo per entrare in comunione con la sostanza e con il contesto che un'assunzione serale d'alcol comporta inevitabilmente. Infatti, la mente del soggetto sarà più attenta a ciò che lo circonda piuttosto che all'invitante brillare del vino che danza nel bicchiere o nella bottiglia. Per quanto concerne l'aspetto prettamente fisico, e le conseguenze di questa prima, modesta assunzione, si può dire che niente è riscontrabile nel corpo del bevitore che sia degno di una certa rilevanza e, di fatto, poco o niente realmente succede.

Intorno al mezzo litro, o ai tre quarti di litro a seconda delle diverse strutture fisiche dei soggetti, si avvertono i primi, blandi effetti di quello stato che si sta ricercando. Si tratta di una sfumatura in altri termini, di un invito, di un riconoscimento della sostanza da parte dell'organismo, il quale genera lievi alterazioni percettive che vanno gradatamente acuendosi. Tuttavia i riflessi rimangono molto buoni e, almeno per quanto riguarda il tipo di soggetto preso in considerazione, si potrebbe dire che essi migliorino, traducendosi in una maggiore velocità, riscontrabile soprattutto nell'afferrare piccoli oggetti in movimento. Invitiamo il lettore a riscontrare la veridicità di quanto appena affermato. In

questo momento, il breve cammino percorso sembra avere una maggiore consistenza di quanto non paresse fino a poco prima; il fatto è che ora sono in gioco anche quei primi quantitativi d'alcol che il soggetto aveva ritenuto inizialmente inutili, ma che svolgono invece un ruolo sostanziale nel processo di accumulazione.

Qui si rende necessaria una breve digressione su un aspetto che è tipico solamente della bevuta serale. In questo tipo di sbronza, a differenza di quella effettuata al mattino, il bevitore ha una percezione della quantità bevuta che tende quasi ad azzerarsi ad ogni ordine successivo. In altri termini, mentre ad ogni bicchiere il bevitore mattutino ha un forte incremento di volta in volta degli effetti dell'ubriachezza, di sera il soggetto presta meno attenzione a quanto ha già bevuto, concentrandosi su quanto ancora deve assumere; questa devianza d'attenzione è dovuta al fatto, come abbiamo già visto, che i tempi della bevuta serale sono più dilatati e gli effetti si fanno avanti più lentamente. In realtà il bevitore è portato, in questa situazione, ad un'inconscia sopravvalutazione di sé, che lo porta a considerare nulli gli effetti del modesto quantitativo di vino fin lì introdotto. Tale pensiero è totalmente erroneo, poiché il soggetto quasi sempre non tiene conto del fatto che l'organismo sta comunque metabolizzando la sostanza alcolica e che, anche gli effetti non ancora percepiti in relazione al quantitativo assunto, si faranno sentire sommati e confusi assieme a quelli che si saranno creati proseguendo nella bevuta. Si tratta insomma di un processo di lenta accumulazione in cui anche il primo, minimo quantitativo svolge un ruolo altrettanto importante delle grandi quantità ingerite nel proseguo.

È da notare che anche un solo bicchiere in più potrebbe determinare un eccesso con spiacevoli conseguenze difficilmente rimediabili, un cambiamento repentino e inatteso che potrebbe concludere anticipatamente la serata. È quindi chiaro che i tempi e i modi dell'ubriachezza serale, risultano essere un meccanismo estremamente delicato, e del quale è necessario conoscere bene il funzionamento. Tale funzionamento obbedisce a regole soggettive, ma sarà bene ricordare che un eccesso nell'eccesso, e cioè un'ubriachezza smodata e animalesca, condurrebbe a una situazione nella quale sarebbe impossibile godere degli effetti che in questa sede intendiamo elogiare; e tuttavia tale situazione è in agguato nel momento in cui si intende affrontare una bevuta serale. Se ci è permesso un consiglio (e lo si prenda con le dovute cautele), sarà opportuno che ogni bevitore conosca bene i propri limiti prima di imbarcarsi in un'esperienza tanto paradisiaca quanto tendenzialmente peccaminosa e quindi diabolica; conoscenza della quale ci si dota solamente in seguito a un buon numero di "prove", avendo cioè accumulato una discreta e sufficiente esperienza come bevitori. Pur passando per qualche inevitabile errore nell'assunzione, poiché non si può mai sapere ciò che è abbastanza se non si sa cos'è più che abbastanza, tale esperienza permetterà di evitare rovinose cadute nel baratro infausto di un eccesso non controllato.

Tornando all'intento del libello, consideriamo degna di nota la tappa rappresentata dal litro. Anche se dal punto di vista degli effetti non apporta che una giusta accentuazione

dello stato sopra descritto, essa svolge un ruolo fondamentale dal punto di vista psicologico. Aver bevuto un litro significa nella mente del bevitore aver raggiunto un piccolo traguardo. Sarà per l'implicito fascino che nascondono le perfezioni dei numeri tondi, o per il prestigio intrinseco che porta con sé un litro di vino, di fatto il soggetto si sente contento di sé, quasi orgoglioso di quanto fatto finora. Questa serenità mentale si traduce in una lieta predisposizione a proseguire il cammino, sapendo anche di poter contare sui benevoli effetti fin qui guadagnati, i quali renderanno l'andare più lieto e gradevole.

Per dirsi pienamente coinvolti nell'esperienza dell'ubriachezza, si deve attendere almeno fino al litro e mezzo di vino. È un momento davvero molto piacevole per il bevitore, che può ancora godere in pieno gli effetti della sbornia senza preoccuparsi delle conseguenze. E questo già introduce un aspetto mentale importante del quale dunque diremo subito, discutendo più avanti gli effetti dell'assunzione. A questa altezza il soggetto, dopo la spinta del litro, si trova in una situazione di grande stimolo mentale poiché, il vino fin qui consumato, gli permette di godersi un clima festoso del quale approfittare, gustando ogni momento come particolare; e lo è, perché la distanza percorsa è già abbastanza ma non è ancora così vicina la fine della bevuta. Il bevitore prende coscienza del fatto che si trova in un punto in cui, pur avendo bevuto già in modo soddisfacente, può continuare a bere ancora. È un momento di mezzo che non si ripeterà più nell'arco della serata. In ogni attimo che ha preceduto questo momento, e in ogni attimo che lo seguirà, l'ago della bilancia era e sarà sempre sbilanciato da una parte o dall'altra. Questa tappa genera quindi un'ottima propensione mentale verso l'impresa dell'ubriachezza, che pare ora a portata di mano, e verso le persone che circondano il soggetto. Naturalmente è ovvio quanto doveroso rimarcare che il quantitativo per giungere a questa situazione può risultare in qualche misura variabile da persona a persona, secondo quanto già accennato in merito alla struttura fisica del bevitore, all'abitudine e alla perseveranza con le quali egli si dedica alla sublime arte del bere, non dimenticando le variabili ascrivibili al tipo di pasto consumato prima della bevuta.

Tale disposizione mentale, dunque, si riflette in determinati effetti fisici di cui tenteremo di dare un'esauriente o quanto meno sufficiente descrizione. L'aspetto più comune e più visibile nel soggetto è sicuramente una certa, nuova, frenesia; frenesia nei pensieri, negli atti, negli sguardi, nei sorrisi, nelle parole. Il bevitore si sente forte, prestante, pieno di energia e voglia di fare; fare che cosa ha poca importanza. Le luci dell'osteria sembrano più intense e più chiare, quasi avvolte da un vago candore che pure irradia un'aura bianchissima dintorno. Anche l'udito sembra aver aumentato la sua funzionalità: si riescono quasi a percepire discorsi di persone apparentemente lontane, pare di carpire, nel confuso brusio di fondo, suoni nuovi e strane melodie; perfino le gambe divengono più forti, insensibili alla fatica, e non percepiscono più l'eventuale stanchezza accumulata fin qui. In sostanza qualcosa di prodigioso è avvenuto, qualcosa

che ci pare magnificamente espresso dalle parole di Baudelaire e che riportiamo fedelmente:

certe bevande hanno in sé la facoltà di aumentare oltre misura la personalità dell'essere pensante, e di creare, per così dire, una terza persona, operazione mistica dove l'uomo naturale e il vino, il dio animale e il dio vegetale recitano il ruolo del Padre e del Figlio nella Trinità; essi generano uno Spirito Santo che è l'uomo superiore, il quale procede ugualmente dai due.

Tutto però ha ancora un contorno di vaghezza; il soggetto percepisce ogni cosa, sente e vede tutto in modo più eroico, più mistico, eppure una vaghezza, uno schermo di indeterminatezza, ancora non gli permette di entrare perfettamente in comunione con ciò che lo circonda. Questo aspetto è riconducibile a quella frenesia di cui sopra: il bevitore, proprio perché desideroso di fare sua ogni situazione, che gli sembra nitidamente a portata di mano, proprio per questo fremere di attività, mentali e fisiche, non riesce in sostanza ad afferrare nessuna realtà. Ciò solitamente induce il bevitore a travasare questa iperattività anche nelle azioni che concernono il bere, affrettandosi così a passare alla fase successiva in cui spera di esaudire in pieno ogni suo desiderio.

Siamo dunque a considerare gli effetti di un'assunzione di due litri di vino. Oltre a un intensificarsi naturale degli effetti prodotti dall'assunzione di un litro e mezzo della paradisiaca sostanza, questa quantità mostra le sue conseguenze più evidenti nell'ambito del linguaggio. Il dialogo si fa davvero sublime (ben inteso sempre in merito al tipo di soggetto che si prende qui in considerazione), più intenso nella sfera di emozioni che ogni parola porta con sé. I suoni stessi delle parole assumono la delicata soavità di un concerto d'archi; ogni frase racchiude un pensiero stupendo, perfino il silenzio che spezza qua e là il discorso sembra parlare, sembra voler svelare un segreto che muore sulle labbra. Questo è anche il momento che potremmo definire della "falsa lucidità", quando cioè, sparita momentaneamente la vaghezza e l'impossibilità di compenetrazione piena degli stati emozionali, il soggetto si sente in uno stato di grazia che gli permette di agire come se fosse il più sobrio dei presenti. Di fatto, in un bevitore con determinate caratteristiche mentali, la dicotomia tra realtà e percezione di sé non è poi così sorprendente; vero è che a questo punto siamo nel pieno ambito dell'ubriachezza, ma non è trascurabile il fatto che gli atti e le parole di un soggetto creativo in questo stato, possano celare in modo sorprendente il grande quantitativo d'alcol fin qui ingerito, facendo sembrare il soggetto sobrio o moderatamente alterato. Diremo che in alcuni casi vi sono persone che sembrano oggettivamente migliorare il proprio modo di essere e di rapportarsi, proprio dopo un'assunzione che ammonti ai due litri di vino. Insomma, a questo livello, gli effetti sono quasi totalmente benefici e non lasciano trasparire nulla, o quasi, di quello che è il vero stato del soggetto; sicuramente tornerà utile avere alle spalle una certa esperienza come bevitore, in modo da riuscire a governare in pieno la

situazione.

Merita menzione, senza dubbio alcuno, una sfumatura del momento analizzato che non abbiamo ancora preso in considerazione. Si tratta dell'aspetto temporale o, per meglio dire, della modificazione dell'aspetto temporale. Con i due litri, infatti, il tempo subisce una dilatazione che il soggetto percepisce come aumento della velocità del tempo stesso. È una conseguenza dell'assunzione difficilmente evitabile, che possiamo ritenere comune alla stragrande maggioranza dei bevitori, anche in quelle persone che non rientrano nella categoria che stiamo in questa sede studiando. Sarà necessaria un'esemplificazione pratica al fine di comprendere meglio ciò di cui stiamo parlando: possiamo affermare con una certa precisione che, in questo stato di ubriachezza, un'ora del tempo reale viene percepita dal soggetto come un quarto d'ora o poco più. Tutto sembra più veloce di quanto non lo sia in realtà e lo scorrere del tempo appare estremamente rapido; il lettore accetti il dato come veritiero poiché frutto di verifica empirica da parte di chi scrive. È un aspetto tuttavia secondario se si tende a considerare il tempo come una convenzione fissata dall'uomo, ma diviene fondamentale da un altro punto di vista: questa erronea valutazione del tempo rappresenta in realtà il primo, e quindi non trascurabile, segnale di una perdita di contatto con la realtà, latente e di là da venire. È il primo passo fatto sulla via dell'eccesso, è un momento dopo il quale gli effetti dell'ubriachezza si faranno sentire in modo importante e straordinario, tanto da richiedere consapevolezza e certezza dei propri mezzi. Da qui in avanti sarà necessaria una ferma volontà di sperimentare, un'arditezza mentale e fisica che ai più non è concessa.

Siamo quindi giunti a dover considerare gli effetti di un'assunzione che sarà più utile ed esemplificativo considerare variabile dai due litri di vino in su a seconda delle potenzialità specifiche dei singoli soggetti, analizzando ed elogiando un crescendo emotivo che va sviluppandosi in un *continuum* che traccia il percorso finale verso il raggiungimento di un estatico rapimento alcolico. A questa altezza il soggetto è pienamente coinvolto, e quasi travolto da uno stato di ubriachezza solenne e imperante; ora la volontà del bevitore è relegata in un angolo della coscienza, la quale a sua volta si fa generalmente sorda ai consigli e agli avvertimenti mossi da quella parte razionale della mente che ancora, in una persona con le caratteristiche analizzate, cerca di far sentire la sua voce. In questo momento le attrattive sono ben altre che la strenua voce della coscienza. Vi è, tutto intorno, un magico mondo di splendido chiarore, una luce intensa e morbida allo stesso tempo, che inebria e trastulla gli occhi del bevitore. Ci possono essere vere e proprie distorsioni visive che tendono a confondere gli oggetti e le persone che circondano la scena: sdoppiamenti, effetti brumosi sui contorni, movimenti irreali e vorticosi che possono provocare, nei soggetti non adeguatamente preparati dall'esperienza, mancamenti o nausea. Ma certo la fiabesca essenza nella quale tutto si confonde e si mescola in un turbinio di suoni e colori, rappresenta un'attrattiva splendida e irrinunciabile agli occhi di chi ha intrapreso consapevolmente la strada che porta

all'ubriachezza. D'altronde il fisico ne è ravvivato e rafforzato; nuove energie accendono e stimolano l'azione del bevitore; un nuovo e inesauribile vigore assale le membra e conduce il soggetto al movimento, all'interazione con gli altri, alla ricerca e all'esplorazione di una realtà che ora appare nettamente diversa e insolita rispetto a quanto sia veramente.

È riscontrabile una voglia, un desiderio che si fa lentamente necessità, di sondare senza inibizione alcuna l'animo delle persone che entrano nel campo visivo del soggetto; non tutte, naturalmente. C'è una forte attrattiva verso l'altro sesso che si esplicita in un alternarsi di momenti di spinta irrazionale e di abbandono, a momenti di infinita poesia e conquista romantica e sognante. C'è la possibilità, straordinaria e non realizzabile in uno stato di sobrietà, di entrare immediatamente in comunione con un interlocutore sconosciuto, una facilità di comunicazione, specie se anche l'altro soggetto si trova in uno stato simile a quello qui analizzato, che porta a un'immediata conoscenza e fratellanza che ha dell'incredibile. Quante amicizie profondissime fioriscono sui fertili campi dell'ubriachezza! Almeno quelle che resistono all'oblio caratteristico dell'indomani... D'altro canto, ogni parola assume una densità impensata, riuscendo a racchiudere in sé una miriade di nuovi significati e sfumature che si perdono inevitabilmente poiché appartengono a un'altra realtà, a un altro mondo, quello naturalmente creato dal vino.

Si realizza ora nel soggetto un abbandono, un rapimento a una nuova e diletta dimensione dove la marca che distingue gli eventi è la loro incredibilità, la loro finzione di fiaba che genera un continuo stupore, graditissimo e sempre rinnovabile. Si toccano ora momenti paradisiaci, attimi di perfetta armonia che conducono lontano, verso una scena solo sognata, in cui tutto è visione e verità, parola rivelata a colui che con grande assiduità si è dedicato al raggiungimento dello stato di ubriachezza. Ora il bevitore pavoneggia il suo stato di grazia, si muove come eletto tra gli umili; ora egli può tutto e ne è consapevole. Una strana forza e una divina benedizione assecondano ogni suo gesto; ogni suo passo, seppure incerto all'apparenza, è dominato da una predestinazione che ha qualcosa di magico e terribilmente affascinante. Il premio tanto agognato è finalmente nelle mani del bevitore e non resta che abbandonarsi totalmente al gioco che incalza, facendosi sapienti interpreti di una gioia che, sarà bene rammentarlo, è da considerarsi appannaggio e privilegio di molti, ma non per tutti.

FINE